I NEMICI GENEROSI

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA CANOBIANA

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1812.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio.

ATTORI.

Faustina Belcore, amante amata di Pierino, e promessa Sposa al Capitano Aurelio.
La Signora Teresa Belloc.

La Baronessa Cofani, che pretende in gioventù e in bellezza, ricca, e di umore strambo.
La Signora Teresa Ceserani.

Pierin del Fondo, sotto nome del Marchese Astolfi, giovane onesto e di spirito.
Il Sig. Serafino Gentili.

Don Grufo Papera, Abruzzese, sciocco millantatore, e timido al tempo stesso.
Il Sig. Antonio Parlamagni

Capitano Aurelio, uomo intraprendente, e nemico giurato della famiglia di Pierin del Fondo.
Il Sig. Filippo Galli.

La Scena è presso la Villa Adriana in Tivoli in un luogo delizioso spettante al Marchese Astolfi.

La Signora Chiara Asti canterà in quelle sere, che si trovasse indisposta la Signora Teresa Belloc.

Supplimenti alle altre due prime parti.

Il Sig. Pietro Vasoli.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Signor Maestro DOMENICO CIMAROSA.

La prima ed ultima Scena dell' Opera sono nuove, e nuove parimente sono tutte le Scene del Ballo; e tanto l'une quanto l'altre sono disegnate e dipinte dal Sig. Francesco Minola.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco.
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto presso la Villa Adriana in Tivoli, nel quale il Marchese Astolfi avendo intrapreso uno scavo, si scorge un Tempio già scoperto d'ottima architettura mezzo diruto, colonne, statue d'un atrio annesso, e prossimo al Tempio. Statua sola sedente coronata di spighe. Da un lato Casino dove abita il Marchese ec. In fondo Collinetta con alcune case rustiche. All' alzarsi della tenda si vedranno varie persone, che lavorano nello scavo suddetto, e che al cominciar dell' introduzione partono.

Il Marchese, la Baronessa, e D. Grufo con occhialino, che va osservando.

A 3. Che piacere, che diletto
A goder di sì bel loco,
E scoprire a poco a poco
Le più rare antichità.

Gru. (Ma che ceffo, che figura,
Pare proprio Caracalla:
E quest' altra faccia gialla
Che terrore che mi dà.)

Bello è star fra tanti mostri,
Bel diletto in verità.

Mar. Oh che statua sorprendente!
Oh che brio, che maestà!

Bar. Voi che siete un intendente,
Dite un poco che sarà.

Gru. (Seccatrice più eccellente
Sopra il globo non si dà.)
Questo è un Giove Tiburtino,
Che pensoso chiotto chiotto
Prova i numeri del Lotto,
E dormendo se ne sta.

a 2. Ah ah ah ah ah ah.
È una Cerere,
È una Dea: quelle spighe il fan veder.

Gru. Fosse ancor Pantasilea,
L'ho in saccoccia, e vo a seder.

a 2. È un umor di nuova idea,
Mi rallegra, e dà piacer.

Gru. In campagna o si ride, o si canta,
Nè fra sassi mi piace di star.

a 2. Dice bene, si canta, si ride,
E il suo canto vogliamo ascoltar.

Gru. Una donna che sia giovinetta,
Ma non tanto, non tanto ragazza,
Capricciosa, vezzosa, allegretta,
Ma non tanto, non tanto poi pazza,
Ch'abbia in dote poderi e contanti,
Ma non tanti non tanti non tanti,
Se la sorte e il destino vorrà,
Mia consorte col tempo sarà.

a 2. Ah ah ah quanto rider mi fa.

Gru. Ora sbotto davver come va.

Bar. Siamo al caso, son io quella tale.
Gru. Circa gli anni però vi è del male.
Bar. Ho tre lustri.
Gru. Crescete, crescete.
Bar. Sciocco!...
Gru. Pupa...
Bar. A me questo?...
Mar. Tacete.
a 2. Perdonate, una bestia voi siete,
E il cervello più a segno non sta.
Mar. Cari amici, perchè v'offendete?
L'insultarvi non è civiltà.
Bar. In grazia vostra io taccio;
Altrimenti...
Mar. Freddure: è galantuomo
Amico, e tanto basta: da un amico
Si soffre tutto.
Gru. Certo,
Son galantuomo, amico, letterato,
Dottor laureato.
Mar. Come, come?
Dottor laureato? E dove, amico.
Otteneste la Laurea?
Gru. Nell'Abruzzo,
Dove sopra le nozze, e i testamenti,
Tanto parlai, che mi cascâr due denti.
Mar. Ah caro mio Don Grufo,
Lascia pur ch'io t'abbracci;
Tu sol, tu solo mi diverti.
Bar. (In vece
Del Capitan Aurelio,
Che mi piantò per girsene in Germania,
Costui benchè non m'ami

Ha d'essere mio sposo se schiattasse.)
Gru. Sono nobil ancor di prima classe.
Mi distinguo nel ballo,
Nella scherma, nel canto.
Mar. (Ah ah che ridere.)
Bar. (Ah ah che caro matto) Marchesino,
Vado, e ritorno subito.
Gru. Non torni,
Faccia al Marchese, e a me questo servizio.
Bar. Signor Don Grufo Papera, giudizio.
Mar. Ei scherza, non vedete?
Bar. Vo in credenza,
Vo a bevere un subacido,
Cioè una limonata, e tornerò. (*parte.*
Mar. Si serva.
Gru. Manco mal respirerò.

SCENA II.

Don Grufo ed il Marchese.

Gru. Ah Marchese! costei mi farà perdere
Il sensorio comun, cioè la glandula
Pineale.
Mar. Eh lasciatela:
È amica, ospite anch'essa...
Gru. Giovane tenerina...
Mar. Via, le donne
In genere d'età
Non son tenute a dir la verità.
Ma finiamo il discorso
Già incominciato...
Gru. E non finito mai.

Per quella Baronessa seccatrice,
Che per seccar la gente è una Fenice.

Mar. Ma vi prego, caro amico,
Silenzio, segretezza...

Gru. Oh figuratevi
Se io non so tacere:
Credo d'avere in corpo un magazzino
Di parole impietrite.

Mar. Già vi dissi
Che qui mi credon tutti
Il Marchesino Astolfi...

Gru. E mi diceste ancora,
Che il vostro vero nome
È Pierino del Fosso.

Mar. No, del Fondo.

Gru. Amico, fosso, e fondo
Son fratelli carnali; non c'è fosso
Senza fondo.

Mar. Or sappiate
Che il Capitano Aurelio,
Superbo militar, nemico acerrimo
Di tutta la mia stirpe, è ritornato
Da Germania, e sta in Roma.

Gru. Che ci stia.

Mar. Gli avi suoi mi hanno ucciso
Più d'un parente, ed or questo tiranno
Vuol uccider me ancora;
Mi va cercando.

Gru. Vi conosce?

Mar. No.

Gru. E vi cerca?

Mar. Sicuro, per uccidermi.

Gru. Non ci vuol altro: adesso

Vado a Roma, e ve lo porto
Tal qual dentro una gabbia o vivo, o morto.
Mar. No, fermatevi amico...
Gru. Non serve: olà un calesse...,
Un calesse a tre ruote
Per far più presto: i miei stivali a botta,
Il mio palosso...
Mar. Non gridate tanto
Per carità, m' è noto il vostro amore.
Guardate in questo foglio,
Che da Roma mi viene,
Faustina, il caro bene,
Di nascosto m' avverte
Di tutto: Ah foglio amato,
Caro foglio adorato!
Gru. È carta, amico:
Tu la consumerai con tanti baci.
Mar. Don Grufo per pietà, deh! parti, o taci.
Gru. Tacer non è il mio vizio.
Mar. Dunque va.
Gru. Con permesso: Oh precipizio! (*partendo.*
Mar. Da quanti affetti, e quanti
È agitato il mio cor! nè in me prevale
Il timor della morte. Il Capitano
Qual mio nemico io men pavento: il solo
Pensier, ch' è mio rival; che mi contrasta
Il possesso di lei, che tanto adoro,
È il mio più fiero, il più crudel martoro.

Affetti, per poco
Nel sen vi celate:
La pace lasciate
A questo mio cor.

Ma cresce il contrasto:
Amore tiranno!
Che barbaro affanno!
M' uccide il dolor. (*parte.*

SCENA III.

Don Grufo.

Il Capitano è in Roma?
Me ne consolo, ed io vado a Palermo.
Viene in Palermo, ed io
Vo alla Torre del Greco... bagattelle!
M' ero già sbilanciato,
M' aveva il mio buon cor già rovinato.

SCENA IV.

Faustina in abito contadinesco con Servo, poi il Marchese.

Fau. Fanciulla sventurata,
Son vittima d' amore,
Fuggo la sorte irata
Cerco il mio caro ben.
Qual timida cervetta
Guardo... m' arresto... oh Dio!
E sento che il cor mio
Va palpitando in sen.
Fuggo dal patrio tetto
Per esser fida al caro ben che adoro;
Ma l' onestà, il decoro
Mi rinfaccia la fuga... ah! perchè a forza

Voler che al Capitano
Offerissi il mio cor, e la mia mano?

Mar. Chi sarà mai colei?

Fau. Servo, m' ascolta.

Mar. (Numi... sogno, o deliro,
Mi pare, e non mi pare...
Ma... vestita così... no, non può stare.)

Fau. Va... conducilo a me.

Mar. La voce ancora
Si rassomiglia... ah! il core
Mi batte in sen.

Fau. (Che vedo!
Non è quello il mio bene?)

Mar. Sì Faustina
È quella... or la ravviso... idolo mio,
Come? sei tu?

Fau. Son io,
Che in abiti mentiti
Per serbarti fedel, costante il core,
Abbandonai la Patria, e il Genitore.

Mar. (Qual fulmine per me!) Spiegati almeno
Per qual ragione...

Fau. Il Capitan Aurelio,
Quel tuo crudel nemico giunse in Roma,
Come ti scrissi...

Mar. Il so pur troppo...

Fau. Ascolta:
Mi vide una sol volta,
E di me s' invaghì: mi chiese al Padre,
E n' ottenne l' assenso.

Mar. E tu, cor mio?

Fau. Vedendomi costretta
A sposar quell' indegno,

Fuggíi, volai, per ricovrarmi in seno...
Del caro amante.

Mar. Ah! che facesti mai, cara Faustina?
Che si dirà di noi? Torna, deh torna
Dal genitor.

Fau. No: vo' morir piuttosto.

Mar. Oh Ciel! che colpo! si dirà ch'io sono
Cagion della tua fuga.

Fau. Tu non m'ami,
Crudel: la tua freddezza,
Il tuo timor: ebben, ti lascio: vado
Dove il destin mi guida.

Mar. Ferma: senti:
(Che farò mai? non so:) vanne per ora,
Sì, vanne in quella casa
D'oneste Contadine: olà Fabrizio.

Fau. Misera me!...

Mar. L'onore, la tua fama,
La gloria mia voglion così; fa presto:
In casa di Giannina
La condurrai: se parli,
Sei morto.

Fau. E poi?

Mar. E poi il Cielo
Avrà cura di noi.

Fau. M'ami?

Mar. Lo giuro:
T'amo più di me stesso.

Fau. E partir deggio?

Mar. Sì: per ora, o cara,
Partir da me conviene... Ah! tu non sai
Quanto peni quest'alma.

Fau. Nel lasciarti...

Misera... io piango... oh Dio!
Che crudeltà! che fiero caso è il mio!
E mi lasci, amante ingrato,
E mi lasci, oh Dio, partir?
Mar. (Son confuso, disperato,
Ahi che barbaro martir!
Fau. No: l' amore vuol ch' io resti.
Mar. Che tu parta onor ti dice.
a 2. Quanto mai sono infelice!
Quante pene ho da soffrir!
Fau. Dunque... addio (s' arresta il piè.)
Mar. Vanne... addio (non son più in me.)
a 2. Giusto Ciel, che fiero addio,
Che farò senza di te!

SCENA V.

Il Marchese, indi Faustina, che torna timorosa e agitata, poi la Baronessa, D. Grufo, finalmente il Capitano.

Mar. Tu amor, tu sol lo sai, quant' io l' adoro,
Ma l' onestà, il decoro... i suoi parenti,
Il Capitano istesso
Diran ch' io l' ho rapita... ma che ascolto?
Quali grida son queste?
Fau. Ohimè!... perdona
Se indietro io torno... ho visto da lontano
Un Cavalier dai ladri
Sulla strada assalito. Ei si difende
Da eroe, ma è solo, poverino.
Bar. Ajuto!

Spade, schioppi, pistole,
Marchesino, correte.
Gru. Caro amico,
Tutta Europa è in tumulto: andate un poco
A veder che cos' è.
Mar. Vado a difenderlo
Mi costasse la vita. (*parte.*
Fau. Ahi che terrore!
Fosser i miei Germani, o il Genitore.
Bar. Io tremo.
Gru. Le ginocchia
Si combaciano insieme.
Bar. Cosa fate?
Presto, prendete l' armi.
Gru. Corro ... cioè ...
Fau. Oh Dio!
Mar. Vili indegni assassini,
L' avrete a far con me.
Gru. Presto il palosso
Mi si rechi all' istante:
Che palosso arrogante,
Quanta gente ha ferito;
Mi dispiace, ch' è un poco irruginito.
Bar. (Chi è quella villana?)
Fau. (Chi sarà mai colei?)
Gru. Servi ... poltroni ... il ferro,
L' acciajo ... ah! quante teste
Voglio mandare in aria.
Bar. Ma movetevi, andate.
Gru. Vado, vado.
Bar. Non abbiate paura.
Gru. (Mi ficcherei dentro una grotta oscura.)
Fau. Eccoli. (Oh Ciel! respiro.)

Bar. Eccoli.

Gru. Chi? Vengono i ladri?

Bar. Oibò,
Quel forestier qua viene
Dal Marchese appoggiato.

Gru. Non diede tempo, che l' avrei salvato.

(*Si vedrà il Cap. con spada nuda appoggiato al Mar., tutti guardano attentamente secondo il loro effetto, e formano un quadro. D. Gru. non intende nulla.*)

Cap. Stanco, ma non ferito,
Vivo, o pietosi Dei,
E tutti i giorni miei,
Caro, li devo a te.

Mar. Godo d' aver difeso
Un passeggiero oppresso:
Vivi sicuro adesso,
Qui rimarrai con me.

Fau. Il Capitano... oh Dio!
Mi trema in petto il cor.

Bar. Il Capitan vegg' io,
Perfido ingannator.

Cap. Quanto quel vago aspetto
Al caro ben somiglia!

Mar. Tien fisse in lei le ciglia,
Oh Ciel che dir vorrà!

Gru. Ma questi, che cos' hanno?
Perchè confusi stanno?
Io non capisco niente,
Che cosa mai sarà?

a 5. Che silenzio, che imbarazzo
Leggo in volto a tutti quanti;

Stanno pallidi, e tremanti,
Grand' imbroglio qui ci sta.

Gru. Marchesino, cos' è stato,
Dica un po'?

Mar. Che vuol ch' io dica?
Lei qual fungo è qui restato,
Bell' ajuto che prestò.

Gru. Perchè siete qui venuto?

Cap. Vi dirò...

Bar. Ah traditore!
Del tuo falso indegno amore,
Vendicarmi io ben saprò.

Gru. Lei mi dica...

Fau. E che ho da dire?
Vada, vada mio signore,
Lei mi sembra un seccatore,
E con lei parlar non vo'.

Gru. Veramente il fatto è bello,
E saputo io tutto l' ho.
Qua Madama vuol vendetta,
Il Marchese mi maltratta,
La Villana fa la matta,
Il Soldato è un imbroglione,
Chi mi getta qual pallone,
Chi mi spinge qua e là.
Sommi Dei, voi lo vedete,
Questa è troppa crudeltà.

a 5. Quanti affetti all' alma ignoti!
Quanti moti in un istante!
Son confuso, delirante:
Agitato il cor mi sta.

(*partono tutti fuori che il Capitano ed il Marchese.*)

SCENA VI.

Il Marchese, ed il Capitano.

Mar. Deh per pietà spicciatevi,
Svelatemi l'arcano: che pretende
La Baronessa?
Cap. Perdonate amico,
Io son sincero: è matta poverina,
E per le sue pazzie,
Sebbene un dì l'amai,
Pria di andar in Germania io la lasciai.
Mar. In Germania?
Cap. Fin'ora
In Austria ho militato,
E poch'è che di là son ritornato.
Mar. Il vostro nome?
Cap. Il Capitan Aurelio.
Mar. (Il mio nemico.
Oh Ciel dove son io!... qual contrattempo;
Qual fulmine!)
Cap. Perchè v'impallidite,
Caro mio difensor? che vi sentite?
Mar. Niente: effetto di sangue.
Cap. Son tornato per uccider il resto
D'un'infame famiglia.
Mar. E chi sarebbe?
Cap. Pierin del Fondo.
Mar. (Che son io.) Dovrei
Qui sul momento ucciderlo, crudele
Inimico spietato

Del sangue mio: che rabbia
Mi sento in petto.)

Cap. Qual furore è questo?
Quai moti; cos' avete?

Mar. Già vel dissi,
Sono effetti di sangue.

Cap. Ma chiamate
Un medico, un chirurgo. Ha fin indotto
Faustina la mia sposa
A fuggir di sua casa: in queste parti
Dicon che sia venuta
Coll' infame Pierino: rassomiglia
A quella contadina,
Che stava qui poc' anzi... voi dovete
Ajutarmi a cercarla.

Mar. (Ah non resisto!
Tutte le furie ho in petto...
Non son più in me...) scusatemi, passeggio
Per ravvivar questo mio sangue oppresso.

Cap. Si fate bene, farò anch' io lo stesso.
(Oh vedete che mali
Si trovano nel mondo!) sì Pierino
La pagherà.

Mar. Pierino è un galantuomo,
Tutto il mondo lo dice; è Cavaliero
D' un' onesta famiglia
Benissimo educato.

Cap. Siete male malissimo informato.

(*partono.*

SCENA VII.

Galleria.

La Baronessa, indi Faustina, poi D. Grufo.

Bar. Sì sì, voglio che muoja,
Dal mio bravo campion Don Grufo Papera
Vo' che sia disfidato . . .
Capitan traditor, perfido ingrato!
Ah ah ecco che torna
La cara Contadina . . .
Via via, qualche imbroglietto, qualche scampolo
Sarà del Marchesino.
Qui mi ritiro intanto,
Stiamo un po' ad osservar.
Fau A rischio ancora
D' esser riconosciuta, qua men vengo.
Amore non ha legge;
Non posso scoprir nulla,
Nè posso ancor saper chi è colei.
Ah che la gelosia,
Empie di rio velen quest' alma mia!
Bar. Parla fra se, vorrei saper che dice.
Gru. Oh Ninfa mia vezzosa . . .
Bar. Ebbene? . . .
Gru. Non è cosa.
Bar. Badate ad esser fido.
Gru. Si turba il mar, facciam ritorno al lido.

Bar. Sentite qua Don Grufo:
In questo punto vi desideravo,
V'ho da parlar d'una disfida.
Gru. Cattera...
Bar. Badate a me.
Fau. Che fasto,
Che alterigia ha colei!
Gru. Quanto, quanto è bellina, eterni Dei!
Bar. Badate a me vi dico:
Che son tante guardate?
Che? vi siete invaghito
Di quella villanaccia?
Gru. Che invaghito?
Se nemmen la conosco.
Bar. Sì sì la conoscete,
E voglio saper subito
Il suo nome, e chi è.
Gru. Non la vedete?
Quella è una Ninfa amabile,
Rosa d'april ridente,
Vaga cometa ardente,
Ma del nome però non ne so niente.
Bar. Sì sì che lo sapete,
E ditemelo subito.
Gru. Ma vi dico, cospetto!
Ch' io non lo so.
Bar. Via dunque,
Domandatelo a lei.
Gru. Non vorrà dirlo.
Bar. In nome mio chiedetelo:
Informatevi a vista,
Chi cerca, cosa vuol, come si chiama.

Gru. È ben dovere di servir la Dama.
Ditemi il vostro nome,
Mia cara Contadina:
Di nobile Damina
Io vengo ambasciator.

Fau. Risponda alla sua Dama
Che i fatti miei non dico;
Quest' è il costume antico
Che praticai finor.

Gru. L' amabile fanciulla
Non dice i fatti suoi
Nè a me, nè a lei, nè a voi,
E il nome non si sa.

Bar. Glie lo diremo noi,
E adesso sentirà:
Il nome è di fraschetta,
Villana, superbetta,
Sciocchina, petulante,
Che vivere non sa.

Gru. Un nome più brillante
Di questo non si dà.

Fau. Come, fraschetta a me?

Bar. Fraschetta, così è.

Fau. A me sciocchina ancor?

Bar. Sciocchina, sì signor.

Fau. Villana?

Bar. Certamente.

Fau. Bagiana?

Bar. Impertinente.

a 2. Per bacco, si per bacco
So io quel che farò.

Gru. Comincia già l' attacco,
La tromba io suonerò.

Fau. Nè vuoi frenar gli accenti?
Bar. Ancor non vuoi tacere?
Gru. Largo alle due guerriere,
La pugna rinforzò.
Bar. Oh povera ragazza!
Gru. Fatevi sotto, amica.
Fau. Voi siete una gran pazza
Di peso, e qualità.
Gru. Bravona figlia mia,
E tutta verità.
Bar. Che ninfa delicata!
Fau. Che bella bambocciata!
Gru. Io rido ah ah ah ah.
a 2. La bile a poco a poco
Mi desta in seno un foco;
Ma fingo per prudenza
Per non mi cimentar.
Gru. La bile a poco a poco
Le desta in seno un foco;
Mi freno per prudenza,
Ma temo di crepar.
(*Faustina parte.*

SCENA VIII.

Baronessa, e D. Grufo.

Bar. Bravo Signor Don Grufo,
L' avrete a far con me.
Gru. Per esempio, cioè?
Bar. Già s' è veduta
La gran parzialità, che dimostrate
Per quella sciocccarella: in faccia mia...

Come non v' arrossite
D' amare una villana?

Gru. Baronessa,
Vi parlo da filosofo,
Da Dottor laureato: la pernice,
La beccaccia, la starna,
La lodola, la quaglia non son bestie
Villane anch' esse?

Bar. E bene?

Gru. A chi ha buon gusto,
Questi rozzi animali,
Quand' è la lor stagione,
Piaccion più del pollastro, e del cappone.

Bar. Ah furfante! ti strozzo
Colle mie mani.

Gru. (È donna di parola,
E capace di farlo.) Io scherzo, amica;
(Convien mutar linguaggio.)

Bar. Non si scherza
In genere d' amor.

Gru. Ma io non l' amo.

Bar. Sì l' amate, l' amate,
E a lei che con orgoglio, e gravità
Stava aspettando là,
Voi pien di brio, di grazia, e d' espressione
Vi presentaste qual novello Adone.
(*contraffacendo tutti i gesti di D. Grufo. e parte.*)

Gru. Qui bisogna placarla,
Bisogna andarle appresso: s' io non modero
Con un po' d' eloquenza il suo gran foco,
O mi graffia, o mi stroppia, e dico poco.
(*parte.*

SCENA IX.

Marchese, e Faustina.

Mar. Ah! cara Faustina,
Lasciami... non v' è in terra
Un uom più disperato
Di me... vedesti come
Il Capitano ti guardava? Ah forse
Colui ti riconobbe.
Fau. (Che pretesti.)
Nessuno in queste vesti
Mi riconosce, e a tutti
Franca saprò negar lo stato mio.
Mar. E se mai scopre, che Pierin son io?
Dirà che t' ho sedotta,
Che a tale effetto mi cambiai di nome;
E la tua fama intanto,
Il mio onore oltraggiato...
Fau. Come mascheri bene il tuo reato.
La ragion non è questa
Delle tue smanie: allontanar mi vuoi
Per altr' oggetto.
Mar. Come!
Che ascolto! e puoi tu credere...
Fau. Sì, credo
Che della Baronessa
Invaghito tu sia...
Mar. Mi guardi il Cielo,

Se mai...

Fau. Taci... vien gente...
E forse la tua bella...
Ah! chi credea di ritrovarti infido.

Mar. È prodigio del Ciel s'io non m' uccido.
(*partono.*

SCENA X.

Baronessa, e D. Gruso.

Bar. Via son capacitata. Or vi conosco
Per quel che siete: mai villane...

Gru. Mai
(Nemmeno cittadine.) Che vi fece
Quel forestier, che l' ingiuriaste tanto?
Forse è vostro nemico?

Bar. Oibò (neghiamo)
È un pazzo, un incivil: non gli do retta.
Per una strada stretta
Mi vide, m' incontrò
Questo birbante, e non mi salutò.

Gru. Io credea, che v' avesse
Buttato al fiume: non è poi gran cosa.

Bar. Per dirla son un po' pericolosa
In gener di creanza.

Gru. (Ma sa però di maltrattar l' usanza.)

Bar. (Se l' è bevuta: guai, se gli dicevo
Che questi è il Capitano;
Parlato avrei della disfida invano.)

Un solo è il mio nemico,
Ch' io vo' che disfidiate. Io l' ho già scritta
La disfida, ed è questa:
Firmatevi qui sotto, altro non resta.

Gru. Chi è costui?

Bar. È il Capitano Aurelio.

Gru. Ho capito. (Il nemico del Marchese.)
Ma egli è in Roma.

Bar. In Roma. E voi dovete
Ucciderlo.

Gru. (S' è in Roma me ne rido,
Il duel non si fa.)

Bar. Recatemi da scriver: chi è di là?

Gru. Già sapete di certo
Ch'è in Roma?

Bar. Oh di certissimo,
Con sicurezza fisica lo so.

Gru. In borgo, o alla suburra il cercherò.

Bar. Il colpo è fatto.

Gru. In Roma
Non ci vado mai più, benchè sapessi,
Che m' invitasse a pranzo
Publio Ovidio Nasone:
Piuttosto vo a Strasburgo, o a Frosinone.
Ecco che sottoscrivo...
(Dottor... Don Grufo... Papera.

Bar. Date qui a me: frattanto,
Mio valoroso eroe, campion mio bello,
Eccovi trenta doppie, e questo anello.
(V' ha allettato costui.)

Gru. Oh va a stimar le matte! Eh non è brutta
La Baronessa... sì, mi piace... tenga

Questo è il ritratto mio:
Con lei voglio esser generoso anch' io.
Bar. Bello, bello, assomiglia assai assai...
Gru. (Davver che a forza d'oro
Si fa bella costei.)
Bar. Già m' amerete?
Gru. Cospetto: quando il brio
La grazia, il volto, il personal vi piaccia,
V' amerò se mi deste i pugni in faccia.
(*partono.*

SCENA XI.

Il Capitano, indi tutti.

Cap. Per me quegli assassini
Pierino avrà mandati:
Per lui quegli occhi amati
Più forse non vedrò.
Ma vanne ove tu vuoi,
Che un dì ti troverò.
Oh Numi! che stanchezza!
Fra il sonno, e fra l' affetto
L' usato ardire in petto
Sento che più non ho.
(*s' addormenta.*
Mar. Qua giunge il mio tesoro;
E perderlo degg' io?
Giunge il nemico mio:

E non gli passo il sen?
Ma, cosa veggio mai!
Al sonno or chiude i rai
Colui che m'odia, e cerca
Rapirmi il caro ben.
Sì, mori, o traditore:
Ma onor mi parla in petto,
Sotto il mio proprio tetto
L'ospite ucciderò?
Ti getto, ferro indegno,
Sì vile il cor non ho. *(parte.*

Fau. Cresce l'affanno mio,
Che farmi, oh Dio! non so.
Un ferro, ed un involto...
Vediamo... di Don Grufo
Tal qual mi sembra il volto,
Forse l'avrà smarrito,
Io lo custodirò.
Ma il ferro: il ferro, oimè!
Lo credo, o non lo credo?
Il Capitano egli è...
O Averno, questa vittima
Ecco io consacro a te.

Mar. T'arresta, o Ciel, che fai?

Fau. Lasciami...

Mar. No, non sento...
Un nero tradimento
Degno non è di te.

Fau. Che rabbia, che tormento!
Stelle, non son più in me.

(partono.

Bar. Nessun vuol portarlo?
Da me il porterò.
Vo' prima svegliarlo,
E poi fuggirò. (*dà un colpo sul tavolino, lascia il foglio, e si ritira.*)

Cap. Che strepito è stato?
Che foglio è mai questo?
Io sono sfidato,
Vediamo da chi.
Dottor Grufo Papera...
Costui nol conosco...
O numi, che fosco,
Che torbido dì!

Bar. Che gusto, che spasso,
Già trema il gradasso,
Ci ho gusto sì, sì. (*parte.*

Cap. Chi sa, che la sfida
Non sia di Pierino?
Il nome ha cambiato
L' indegno assassino.

a 2. Di rabbia mi sento
Il cor giubilar.

Bar. Di gioja mi sento
Il cor giubilar.

Gru. Io son buon servitore
Del nuovo appoggiatore.

Cap. Cioè?

Gru. Che appoggia meco
Qui sub eodem tetto...

Cap. È tutta grazia e affetto
Del mio liberator.

Gru. Di dove vien?
Cap. Da Roma:
Gru. E a Roma vado io or or.
Cap. Perchè? (scopriamo un poco.)
Gru. Colà ci è un Soldatuccio
Che nella guerra è un ciuccio;
Un piccol Capitano
Che colla spada in mano
Fra poco io proverò.
Cap. Chi siete?
Gru. Grufo Papera.
Cap. (Colui che mi sfidò.)
E questo Soldatuccio,
Che nella guerra è un ciuccio,
Lo conoscete?
Gru. Oibò.
Cap. Ebbene, in questo istante
Veder ve lo farò.
Guardami, io sono quello,
E uccider qui ti vo'.
Gru. Gente soccorso, ajuto!
Mar. Olà, che chiasso è questo?
Bar. Cos' è, perchè gridate?
Fau. D. Grufo è un uomo onesto,
Che modo di trattar?
Cap. Ma costei mi rende immobile.
Mar. Come attento, oh Dio! la guarda.
Bar. Non capisco, non comprendo,
Qui costei che venne a far.
a 2. Dalla bile io già m' accendo,
E comincio a vacillar.
Gru. Tal sorpresa io non intendo,
Son vicino a delirar.

Tutti. Par che in nave già noi siamo
Quando l' onde in moto stanno,
Sotto sopra allor sen vanno,
Terra, cielo, lido, e mar.
Oh che gruppo d' accidenti,
Tutti, oh Dio! funesti, e neri:
Più formar non so gli accenti!
Stan confusi i miei pensieri,
E una guerra, oh Dio! nel core
Mi fan l' odio ed il furore,
Nè so dir quel che sarà.

Fine dell' Atto Primo.

MANCO-CAPAC

BALLO EROICO PANTOMIMO

IN CINQUE ATTI

Composto, e diretto

DAL SIG. GIOVANNI CORALLI.

PERSONAGGI.

MANCO-CAPAC ultimo Incas del Perù.
Sig. Coralli Giovanni.
ZELICA sua Sposa.
Sig. Coralli Teresa.
SAYRI-CAPAC loro unico figlio.
Signora Brugnoli.
IL SOMMO SACERDOTE del Tempio del Sole.
Sig. Cosentini.
UN CACICO Comandante dell'armi di Manco-Capac.
Sig. Girard.
Sacerdotesse del Sole.
Pescatori Peruviani.

PIZZARRO Generale Spagnuolo.
Sig. Costa.
DAVILA suo Luogotenente.
Sig. Molinari Niccola.
Officialità Spagnuola.
Guerrieri { Spagnuoli. / Peruviani.

La scena è in Cusco residenza degli Incas del Perù, e ne' suoi contorni.

La Musica è composta di nuovo dal Sig. FERDINANDO PONTELIBERO.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli
Sig. Giovanni Coralli.

Primi Ballerini
i Signori
Gio. Coralli - ~~Annette Begrand~~ - Teresa Coralli - ~~Ant. Chiarini~~

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa. -- Sig. Niccola Molinari.

Ballerino per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sigg. Giosuè Benicchi - Gio. Francolini - Antonio Bedello
Sig. Geltrude Baldanza -- Sig. Lucia Marcucci.

Secondi Ballerini
Sig. Charles Girard -- Signora Carolina Cosentini

Ballerino in genere
Giacomo Trabattoni.

Ballerini di Supplimento
Sig. N. Sorentini *al primo Ballerino.*
Signora Aurora Cosentini *alla prima Ballerina.*

Corpo di Ballo

Signori
Giuseppe Marelli
Giuseppe Nelva
Carlo Casati
Gaspare Arosio
Carlo Parravicino
Gaetano Zanoli
Giacomo Gavotti
Francesco Sedini
Luigi Corticelli
Stefano Prestinari
Francesco Tadiglieri
Francesco Citerio

Signore
Barbara Albuzzi
Francesca Trabattoni
Teresa Ravarini
Antonia Fusi
Angiola Nelva
Anna Mangini
Rosa Bertolio
Antonia Casati Barbini
Gaetana Savio
Eugenia Pichi
Marianna Costa
Giuliana Candiani

ATTO PRIMO.

Vasta e ridente pianura, che circonda la Città di Cusco. Da un lato esterno del Tempio del Sole, ed in qualche distanza piccola collina adombrata da frondosi arboscelli.

AURORA.

Il giorno, che insensibilmente va comparendo, è destinato da Manco Capac per offerire al Sole e sagrifizj e preghiere, onde intercedere il termine dei disastri che opprimono il suo regno.

I Peruviani, ed i loro figli si trovano già prostrati con la maggior divozione verso l'Oriente, attendendo che il lucido Pianeta comparisca con i suoi raggi ad illuminare l'Orizzonte. L'Aurora smarrisce, ed il suono d'una devota marcia annunzia l'arrivo dell' Incas.

Manco-Capac viene portato sopra d' un palanchino magnifico, accompagnato da numeroso nobile corteggio. Zelica sua sposa, ed il tenero Sayri loro figlio lo precedono.

Diverse offerte sono recate da giovani ragazzi e ragazze. La pomposa comitiva si ferma davanti al Tempio, dal quale sorte il Sommo Sacerdote seguito dalle Vergini del Sole, che portano un' ara, e la depongono per quindi consumarvi le offerte.

Si celebrano le sagre cerimonie, colle quali Manco-Capac implora dal Nume d'allontanare dal suo Regno i mali inevitabili da cui viene minacciato.

Il Gran Sacerdote presenta allora la superficie d'una sagra Patera a' raggi del Sole, ed in un istante si accendono, e si consumano col fuoco celeste le offerte deposte sull' ara. Questo fortunato prodigio rianima le smarrite speranze dei supplichevoli. Interprete il Gran Sacerdote dei misteri del Cielo, assicura a Manco Capac il favore del Nume, e ritirandosi quindi col suo seguito nel Tempio, lascia luogo ad un tripudio di gioja, espresso da caratteristiche danze.

L'arrivo d'un Peruviano interrompe la festa, e sparge in tutti lo spavento: annunzia egli, che Pizzarro a gran passi s'avanza verso Cusco. A quest' annuncio tutto è costernazione. All' ordine dell' Incas viene tosto portato il sagro Vessillo; ed unendosi tutti i guerrieri intorno a quello, con buon ordine s'incamminano coraggiosi ad incontrare l'inimico.

Zelica e le sue compagne abbracciano l'altare, invocando il favore del Cielo. Il piccolo Sayri ascende frattanto sul poggio per scorgere i movimenti degli armati, annunciando con gioja alla Madre le prime fortunate mosse dei loro guerrieri; ma dopo un lieve intervallo il rimbombo d'una scarica d'artiglieria nemica, ed il passaggio di alcuni fuggitivi, fa ricadere Zelica e le sue compagne nel loro maggiore dolore. L' amore materno la fa risolvere a salvare suo

figlio dal furore nemico, ricoverandosi nell' interno del Tempio con tutto il suo seguito.

Manco-Capac ritorna vinto e fuggiasco: si accresce il suo dolore nell' ignorare la sorte della sposa e del figlio che quivi non trova.

L' arrivo, ed il consiglio del suo fido Cacico, Comandante delle sue armi, gravemente ferito, lo persuade a salvarsi, ed a conservare la preziosa sua vita per il bene de' suoi sudditi. Protetto da un resto de' suoi più bravi guerrieri, viene a forza sottratto dal pericolo che gli sovrasta.

Davila Luogotenente di Pizzarro comparisce alla testa della vanguardia Spagnuola, che insegue il resto de' Peruviani sino nell' interno del Tempio.

Cade in potere di Davila la spaventata Zelica, che ai suoi piedi va implorando pietà. Rimane egli colpito dalla di lei bellezza; ed appena gli è palese il suo essere, che seco la strascina col piccolo Sayri, proseguendo ad inseguire gli avanzi del nemico.

Pizzarro giunge con il grosso dell' armata: spaventato il Sommo Sacerdote fugge dal Tempio; ma Pizzarro con dolci maniere l'assicura che verrà rispettato; animandolo a proseguire in pace il suo ministero. Il Sommo Sacerdote pago della clemenza del vincitore obbediente si ritira col suo seguito, e Pizzarro conduce l'armata alla conquista di Cusco.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto e montuoso, ingombro d' antiche piante: rustico ponte che traversa al di sopra de' balzi la caduta d' un torrente.

Molti Pescatori manifestano con delle danze la gioja di una ricca pescagione.

Manco-Capac, ed il Cacico ferito, con un fido drappello de' loro più valorosi amici scendono dal ponte, e chiedono a' Pescatori un ricovero. Riconosciuto l' Incas dagli stessi, viene da tutti venerato; ed al racconto che fa loro dei suoi disastri, e di quelli della Patria, si animano essi, e si determinano di prendere l' armi per respingere il comune nemico. Manco riceve con gioja la loro coraggiosa disposizione, e li consiglia a prevalersi dell' istante: corrono tutti ad armarsi, e ad unirsi intorno all' Incas. Indebolito dalle ferite il Cacico comandante dell' armi, non si trova in caso d' accompagnarli; ma i Pescatori formando sul momento una lettica con dei frondosi rami, lo persuadono a sedervisi, e a non privarli della sua saggia direzione. Si risolve il Cacico ad istanza anche del suo Sovrano, ad appagarli; ma per assicurare maggiormente la vita del medesimo, lo persuade a cambiare gli ornamenti reali che lo fanno distinguere, con le proprie vesti. Accetta l' Incas con ammirazione questo salutare consiglio, ed eseguito il cambio dei vestimenti marcia alla testa dei suoi

bravi sudditi per sorprendere di notte tempo gli Spagnuoli.

Appena allontanati giunge Davila con Zelica, ed il piccolo Sayri circondati dalle truppe: esamina egli il luogo, ed avanzandosi la notte, si determina di dar posa alle truppe. Approfitta Davila di questo tempo per rinnovare a Zelica i suoi sentimenti d' amore; freme la medesima; ma per non inacerbire il destino del suo tenero figlio, cerca essa di moderarsi, e dissimula: l' opportuno arrivo d' un guerriero libera Zelica da una fatale perplessità: annuncia egli la scoperta di diversi fuochi, che indicano qualche accampamento di Peruviani. Davila ordina l' allarme per riconoscerli, e frattanto per assicurarsi di Zelica e del figlio, la fa annodare ad un albero, onde non si sottragga al suo ritorno, e quindi corre con i suoi guerrieri in traccia dell' inimico.

Dolorosa situazione di Zelica, che oppressa da triste riflessioni s' abbandona quasi svenuta. Alcune scariche a fuoco che si fanno sentire in lontano, la richiamano ai sensi: un chiarore le fa volgere lo sguardo: ella riconosce il suo diletto sposo, che traversa il ponte scortato da alcuni con delle fiaccole accese, e che va cercando uno scampo. Zelica ansiosa vuol chiamarlo, ma la voce non corrisponde alla sua brama, e Manco sparisce.

Ritorno di Davila vincitore: rende la libertà a Zelica, e le rinnova le sue amorose espressioni. Rigettato dalla medesima, che giura d' essere fedele allo sposo, egli per persuaderla della morte

dello stesso, le presenta le di lui insegne, che furono tolte allo sventurato Cacico che se n'era ornato, e da cui lo Spagnuolo ne fu ingannato. Zelica altronde certa d'avere riconosciuto esistente lo sposo, respinge con furore Davila, e sprezza le di lui offerte. Inasprito il medesimo da tante amare ripulse, per vendicarsene ordina che il picciolo Sayri sia tosto precipitato nel Torrente. Nel momento che si sta per eseguire il barbaro comando, ricomparisce Manco-Capac sul ponte, e scorgendo sua moglie esposta al furore di Davila; incocca una freccia, e colpisce con quella a morte il Tiranno, che cade al suolo. Lo Spagnuolo, che tiene sospeso sul Torrente il misero Sayri, vedendo cadere il suo Duce lascia piombar nell'onde il fanciullo. Manco a quest'atto, colmo di disperazione, si slancia appresso il figlio per salvarlo, o perire.

Chiude questa scena l'arrivo di tutti i fuggittivi Peruviani, quali vengono raggiunti dagli Spagnuoli, e fatti prigionieri.

ATTO TERZO.

Sala nel Palazzo degl' Incas in Cusco. Piccolo Trono da un lato, ed origlieri da riposo dall' altro.

Tutti i Cacichi, ed i capi Peruviani sfuggiti dalla disfatta ricevuta dagli Spagnuoli, quivi si riuniscono presso il Governatore della Piazza, per deliberare qual partito debbano prendere in sì critica circostanza; persuasi che l'Incas sia ri-

masto preda dell' inimico; allorchè viene annunciato il di lui ritorno.

Manco-Capac dopo aver salvato dall' onde la sua cara prole, ha potuto introdursi in Cusco già dall' armata Spagnuola investita. Si presenta ai suoi, e facendosi sentire di quando in quando il rimbombo dell' artiglieria, che percuote la Piazza, Manco propone al suo Consiglio per salvare il suo popolo, e riacquistare la sposa, di portarsi in persona da Pizzarro per ottenere la pace a qualunque condizione. Ordina perciò di apprestare i più ricchi regali, onde incontrare con questi un destino men crudele. Tutti i Peruviani, e Peruviane si privano con piacere dei più ricchi loro ornamenti per accrescere il valore delle offerte. Alcuni Cacichi si dimostrano di contrario parere; ma l' Incas fisso nel suo progetto s'incammina con i suoi partitanti per eseguirlo.

Appena partito, il Cacico Governatore di Cusco, e li Peruviani, che si erano opposti al sentimento dell'Incas, macchinano uniti un tradimento contro gli Spagnuoli; risolvendosi di nascondersi armati nel sotterraneo della Sala medesima, per poi nel bujo della notte, e nel momento del più grave riposo, escire, ed eseguire sopra de' medesimi il più orribile massacro.

ATTO QUARTO.

Sussiste la medesima scena.

Ritorna Manco-Capac con Pizzarro, accompagnati dalla maggiore Officialità Spagnuola, e

dai primarj Peruviani. L' Incas monta sul Trono, ed invita Pizzarro a sedergli a fianco.

La gioventù Peruviana intreccia allora delle danze, fra le quali vengono presentati i più magnifici donativi al Generale Spagnuolo. Interrotto viene questo festeggiamento da' guerrieri del seguito dell' estinto Davila, che strascinano seco l' infelice Zelica.

Affettuosi trasporti di Manco, e Zelica nel vedersi alla fine ricongiunti. Riclami degli Spagnuoli per volere dal loro Duce la testa dell' uccisore di Davila, marcata da loro nella persona dell' Incas. Non può, nè vuole Pizzarro soddisfare una sì presuntuosa domanda: egli riprende acerbamente i rivoltosi Spagnuoli, che sprezzando i consigli del loro Duce, osano minacciare la vita di Manco, e di Zelica. Pizzarro irritato da tanta insubordinazione, afferra il più ardito, lo disarma, e con aspetto imponente, e minaccevole, ne ordina l'arresto. Colpiti gli Spagnuoli dalla fermezza del loro Duce, si avviliscono, ed abbassando le armi umilmente eseguiscono gli ordini suoi.

Grato l' Incas d' un atto sì generoso, e di aver Pizzarro loro salvato la vita, gliene testifica la sua riconoscenza, gettandosegli fra le braccia. Pago il Generale Spagnuolo dell' accaduto, invita l' Incas ad accettare, e giurare alla novella Aurora una convenevole pace, che dia termine a tante sciagure. Manco accetta con giubilo questa da lui desiderata proposizione; e richiedendo Pizzarro il necessario riposo, viene

da tutti lasciato in libertà di se stesso, e ciascheduno ritirasi agli alloggi destinati.

Pizzarro rimasto solo, stanco, e pieno di pensieri, s'abbandona sul letto di riposo, ed ivi si addormenta. Appena immerso nel sonno, sortono dall'agguato i Peruviani colla maggiore circospezione.

Il piccolo Sayri inquieto nell' avere inteso qualche rumore, sorte per spiare se nuove disgrazie sovrastano alla vita de' suoi cari genitori: accorgendosi che i giorni di Pizzarro vengono minacciati, si frappone, ed in atto supplichevole cerca di distogliere i suoi Peruviani da commettere un' azione sì orribile. Dibattimento dello stesso con li medesimi, che accresciuti di numero attentano alla vita del Duce Spagnuolo: allora il giovinetto Sayri ad un tratto si slancia sul corpo di Pizzarro, frapponendo il suo tenero petto alle minaccie de' traditori. Scosso Pizzarro a tale contrasto si sveglia, e trovandosi in sì grave pericolo scarica un colpo di pistola, al di cui segnale s'empie in un momento la sala di Spagnuoli armati, che si pongono in difesa del loro Generale.

I Peruviani stanno furiosi per slanciarsi sopra di loro, ed attaccare la più orribile zuffa: quando accorrendo Manco-Capac e Zelica impongono ai medesimi di deporre all' istante le armi; frattanto che pure Pizzarro contiene i suoi. Pizzarro e Manco si abbracciano scambievolmente, dimostrando a tutti in tal modo la perfetta buona intelligenza ed amicizia che regna fra loro, e la disposizione presa di stabilire una du-

revole pace fralle due nazioni. A tale effetto sono tutti invitati a recarsi al Tempio, giacchè le tenebre della notte cedono il luogo alla novella felice aurora. A questo allegro annuncio si calmano gli animi esacerbati, succedendo una generale esultazione, colla quale tutti s'incamminano al Tempio.

ATTO QUINTO.

Interno del magnifico Tempio del Sole.

Una allegra marcia regola i passi de' Peruviani, che con buon ordine si dispongono negli intervalli del Tempio.

Il Sommo Sacerdote, seguito dalle Vergini del Sole s'avanza con sagra pompa. Manco e Pizzarro vengono portati in trionfo alla testa dei loro guerrieri, ed in mezzo alle acclamazioni del popolo.

Discendono entrambi, e si abbracciano affettuosamente, e si dispongono al grand'atto di riconciliazione.

Il Sommo Sacerdote fa loro giurare sull'ara del Nume: dopo le necessarie cerimonie, e l'esecuzione del giuramento, vanno Manco e Pizzarro a sedere unitamente su d'un magnifico Trono.

Si festeggia in allora con delle danze generali un sì fausto avvenimento, ed alle quali prendono parte e la stessa Zelica, ed i primarj della due Nazioni. Termina il Ballo con un quadro di universale esultanza e di trionfo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Collinetta deliziosa con varie case
rustiche intorno.

Faustina, e Don Grufo.

Fau. Amor, tu me l'hai fatta:
Ma no non mi confondo.
Gru. Baronessa,
Orsa, Tigre, Pantera e Coccodrilla,
A farmi disfidare il Capitano?
Ah, uh, l'ammazzerei di propria mano.
Fau. Don Grufo, cosa avete?
Gru. Anzi piuttosto
Dite cosa non ho; questa mia vita
Già puzza di cadavere: ah Baronessa,
Baronessaccia!
Fau. (Eppur fra' miei travagli
Ho pietà di costui.)
Spirito, ardire... Voi siete uomo, o no?
Gru. Sono un Centauro: o almen ci diverrò.
Fau. (Quant'è semplice mai!) Fate così:
Direte al Capitano,

Che il duel deve farsi
Colle pistole.

Gru. A sassi, a pugni in faccia
Non saria meglio?

Fau. No, colle pistole,
Lì sceglierete un terzo,
Che le carichi.

Gru. Un terzo? . . non conosco
Nè primo, nè secondo,
Nè terzo.

Fau. Ebben, lasciate
Tutta la cura a me, saprò ben io
Senza vostro pericolo
Diriger quest' affare.

Gru. Ma dove un tal duel s' avrà da fare?

Fau. In casa del Marchese.

Gru. Ah, cara Contadina,
Eccolo là: paratemi,
Che non mi vegga.

Fau. Zitto:
Adesso è tempo di mostrar coraggio,
E maschio ardire in petto:
Ma sovvengavi ben quel che v' ho detto.
Duello di pistole,
In casa del Marchese,
Da caricarsi, non da lui, da un terzo,
Perchè sospetto non vi sia di frode,
Lasciate far, che finirà con lode.

(*parte.*

SCENA II.

D. Grufo, poi il Capitano.

Gru. E che lode! Don Grufo, attento bene.
Eccolo, sostenuto, alta la testa,
Tossiamo da Gradasso,
Con voce tonda.
Cap. E sono già due volte
Che vi cerco.
Gru. Ascoltate:
La sfida è sottoscritta
Dal Dottor Grufo Papera: i Dottori
Si batton con la penna,
Anche con le pistole.
Cap. Bene, bene:
Ora le vado a prendere.
Gru. Fermatevi:
Questo non tocca a voi, siete sospetto.
Un terzo, o un quarto deve caricarle.
Cap. Dove v' aspetto?
Gru. In casa del Marchese. (In casa propria
Non lo permetterà.)
Cap. (Ma, che audacia ha costui da poco in qua.)
Alon, dammi la destra, come s' usa,
Pria d' andar a pugnar.
Gru. Eccola: ah bravo!
Dunque noi siamo amici.
Cap. Per adesso,
Amiconi di core.
Gru. (Eh, ch' io do del terrore,
Se guardo storto: in fatti s'è avvilito.)

Cap. A duellar t'invito
In casa del Marchese,
Fra una mezz'ora.
Gru. (Ah, volevo dire
Se ne fosse scordato)
Cap. Ivi vedrai
Qual valore, qual foco in me s'accenda.
Gru. Così dovea finir questa faccenda.
Cap. Io t'attendo al gran cimento.
Gru. Con coraggio io ci verrò.
Cap. Non tardar un sol momento.
Gru. Non signor, non tarderò.
Cap. E la vita, s'io ti levo,
Combattendo tu con me?
Gru. I duelli io me li bevo
Come sorsi di caffè.
Cap. Ci vedremo.
Gru. Ci vedremo.
Cap. Fra mezz'ora.
Gru. Fra mezz'ora.
Cap. Ed allor che mi vedrai.
Gru. Ed allor che ti vedrò.
Cap. Come fronda tremerai.
Gru. (Come vento fuggirò.)
Cap. T'avvedrai, se la mia destra
Sa colpire, e sa tirar.
Gru. T'avvedrai, se una finestra
Per fuggir saprò saltar.

(*partono.*

SCENA III.

Marchese, indi Faustina.

Mar. Oimè . . . Faustina . . . Oh Cielo!
Dov' è, che non la trovo? Avrà veduto
Dal mio biglietto, che innocente io sono,
Che merito pietà, non che perdono.
Eccola . . . il cor mi trema . . .
Che dirà, quando senta
Che lasciarla degg' io?
Ma rimedio non v' è.
Fau. Eccolo: oh Dio!
Mar. Faustina . . .
Fau. Dal mio servo
Avesti l' ambasciata?
Mar. Egli in tuo nome
M' ha avvertito di tutto.
Il duel si farà: ma non temere:
In vece della polvere,
Già fu posta l' arena
Entro delle pistole,
Acciò resti ciascun dai colpi esente.
Fau. Mi preme di salvar quell' innocente.
Mar. E tu leggesti il foglio,
Dal tuo servo medesimo
Poc' anzi a te inviato?
Fau. Sì, l'ho letto.
Mar. Amar la Baronessa?
Guardimi il ciel.
Fau. Ti credo,
Non più; dunque fra poco io sarò tua.

Mar. (Che mai dirò!) Mia vita,
Parlar non oso... sappi...
Fau. Che vuoi dirmi?
Parla... sì parla... oh Dio!
Spiega il fatale arcano.
Mar. Sappi, che il Capitano
È il mio maggior nemico: egli mi crede
Tuo seduttor: mi toglie da per tutto
L'onor, la stima; i tuoi parenti istessi
Mi credon reo... sì, cara anima mia,
Sacrificar bisogna
Alla stima l'amor.
Fau. Come! che dici!
E penseresti forse
Cedermi al Capitano?
Mar. Il tuo destino,
L' amor mio così vuole.
Fau. Ah finto! ah mostro!
Fuggo, per non udirti...
Mar. Fermati.
Fau. Più non t'odo.
Mar. Dunque, ingrata,
Così sprezzi l'onore
Di chi tanto t'amò? Vo in quest' istante
Dal Capitan; mi scopro
Per suo nemico; sì per la tua fama,
Per l'onor mio, giacchè non hai rispetto,
Vado ad offrirgli alle ferite il petto.
Fau. Oh Dio! t'arresta.
Mar. Lasciami.
Fau. T' arresta dico.
Mar. Forse per udire
Nuovi insulti da te? Per dirmi forse

Che sono un mostro, un finto, un disumano?
Fau. Ah no... sposa sarò del Capitano,
(O di morte piuttosto.)
Mar. Oh sventura fatal! vittima io sono
Del barbaro onor mio.
Fau. T'ubbidirò, crudele: io parto; oh Dio!
(*partono.*

SCENA IV.

Galleria.

La Baronessa, un Servo che porta due pistole sul tavolino, e parte, indi il Capitano.

Bar. È questo dunque il loco
Destinato al duel? Vado fastosa;
Questa è per me troppo onorevol cosa.
Ma Don Grufo dov' è? D. Grufo ... bestia ...
Si tratta d'un cimento,
Che può renderlo illustre in ogni età:
E non si vede?... Or lo conduco qua.
(*parte.*
Cap. Eccomi qui ... son pronto...
Ma che fa, che non viene?
Vigliacco dove sei?
Questa volta vedrai,
Che non m'esci di mano. È mio nemico,

S' è cambiato anco il nome ...
Si fa chiamar D. Grufo,
Ma non gli giova. Egli è Pierin del Fondo,
Ch'io tanto abborro. Oh ciel! non viene ancora?
Per bacco! a ricercarlo
Andrò fin negli abissi ... Traditore! ...
Vieni, ove sei? vo' lacerarti il core.

(*parte.*

SCENA V.

D. Grufo facendo capolino dalla parte opposta, indi Faustina.

Gru. Manco mal, ch'è partito:
Avete inteso quella bestia?
Fau. Ho inteso;
Ma non temete; a tutto ho già pensato.
Gru. Oimè brutto apparato!
Quelle son le pistole?
Fau. Sì: son quelle.
Gru. Cattivo odore! pessimo!
Sanno di morticino;
Qui Don Grufo è riposto il tuo destino.
Fau. Via fa cor di leone,
Amico, alla tenzone
Vanne pur non temere.
Gru. Ma ... son cariche?

Fau. So quel che fo. Ti sarà noto in breve
Che in mezzo a mille guai
Pure ai tuoi giorni, ed al tuo onor pensai.
Gru. So quel che fo, ma intanto,
Mi sta la morte quattro dita accanto.

SCENA VI.

Il Capitano, poi il Marchese e detti, indi la Baronessa.

Cap. Sei qui furfante? Ho corso
Finor per ritrovarti.
Gru. A me furfante?
A me? corpo d'Apollo!
Ti vo' mandar la testa a Calicutte.
(Povero me! vonn' esser cose brutte.)
Fau. Bravo, fatevi onore.
Mar. Amici, a noi, a noi:
La sfida si eseguisca: su vediamo,
Se i carichi son giusti.
Gru. Attento, amico;
Di voi mi fido.
Cap. Marchesino, è carica
Fin alla bocca?
Mar.(È piena
La pistola d'arena: avessi voglia
Di ridere, vorrei
Rider da vero) È carica anche questa
(D'arena). Orsù alla conta: altro non resta.

Bar. Oh vi ritrovo qui tutti.
Ebben cosa si fa?
Gru. S'eseguiscon le sue bestialità.
Cap. Presto.
Mar. Spirito.
Fau. Brio.
Mar. Fatevi indietro.
Gru. Amico traditore,
Baronessa sfacciata,
Villana indiavolata,
Capitan del demonio,
Io sputo assenzio, tossico e antimonio.
Cap. Ecco la mia, prendi la tua.
Gru. Son pronto.
« Cari Nonni e Bisnonni
« Della Famiglia Papera,
« Assistetemi voi,
« Così vanno a finir i grandi Eroi.
Eccomi in campo armato:
Son pronto alla battaglia.
La vista mi si abbaglia,
Tremo da capo a piè.
Signora, via scostatevi,
Ritirati figliuola:
Se sbaglia la pistola
Vi brucierà il tuppè.
Cap. La conta: via ch'ho fretta.
Gru. Di fretta io non ne ho niente;
E quando ammazzo gente
Lo fo con gravità.
Cap. La conta dico, e subito,
Per te.

Gru. Per me.

Cap. Son sette.
Tu il primo hai da tirar.

Gru. Io tiro, ma scostatevi...
Cos' è? non ha sparato.

Cap. Il colpo non è andato,
E adesso tocca a me.

Gru. Amici miei, son ito,
M' ha ucciso... m' ha colpito...
Guardate nella testa...
Guardate nella schiena...
Cercate in ogni vena...
Son morto sì o no?

Cap. Sei vivo, sì briccone.
Il colpo non andò.

Gru. Vittoria, sì vittoria,
Dopo la gran tenzone
A trionfar men vo. *(parte.*

SCENA VII.

La Baronessa, il Capitano, Faustina, e il Marchese.

Bar. Oh rabbia! oh rio veleno!
Egli timido parte, e invendicata
Dunque devo restar?

Cap. Non è finita
Ancor la gran tenzone;
Ma quel vostro campione

Per cui mostrate una sì gran premura;
Fatelo medicar per la paura.

Bar. Stelle, barbare stelle!
Mi deride di più! Marchese mio,
Deh! prendi altre pistole... Tu l'ammazza,
Fa il cambio per colui.

Cap. Siete una pazza. (*parte.*

Bar. Ah! dal rossor, dall'ira,
Dalla disperazione
Davver mi getterei giù da un balcone.

Fau. Eh, sì, sì, che per voi
Il caro Marchesino
Ucciderà colui: statene certa,
Egli troppo vi stima, egli v'adora,
Ma per voi m'arrossisco, o mia signora. (*parte.*

Bar Che affronti! che insolenze!

Mar. Che rimproveri amari! oh Dio mi perdo!

Bar. E te ne stai Marchese, sbigottito
Indolente, avvilito,
E non mediti ancor stragi e ruine?
Non pensi al mio decoro.

Mar. Eh lasciatemi star; di rabbia io moro. (*parte.*

SCENA VIII.

Don Grufo e detta.

Gru. Dal Capitano oimè! sono inseguìto.
Bar. Contro quell' uomo ardito
Prendi un' altra pistola: a quel protervo
Manda il cervello in aria.
Gru. Vi son servo.
Bar. Fermati: non lo vedi
Che son di rabbia accesa,
Che il duello vogl'io?
Gru. Lei faccia pure:
Che m'importa, che s'agiti, e s'accenda?
Vuole un duello a pranzo, uno a merenda.
Bar. No poltronaccio... ascolta:
Di qua non partirai;
Se ambedue siete vivi, dirà il mondo,
Che il duel non s'è fatto.
Gru. Mi contento;
È meglio dir così,
Che dir Grufo in duel se ne morì.
Bar. Mi vacilla la testa.
Gru. E a me le gambe.
Bar. E mi lasci, crudele, in questo stato?
Gru. Io non lo so, cor mio,
Chi faccia più pietà, se voi, o io. (*parte.*
Bar. Oimè! qual freddo gelo
Mi scorre in ogni vena;

Tremo, mi reggo appena;
Mi sento oh Dio! mancar.

Mar. Stelle! la Baronessa
Qui semiviva, e oppressa?
Animo, mia signora,
Non so quel che mi far.

Fau. Come! che veggo oh Dei!
Pierino con colei?

Bar. Lasciami, traditore,
Vederti più non vo'.

Mar. Tenero ho troppo il core,
No, non ti lascerò.

Fau. Si può di più vedere?
Sentir di più si può?

Bar. Oh Dio! io manco, io moro.

Mar. A prendere un ristoro
Io corro, e tornerò. (*entra.*

Fau. Coraggio, mia signora,
Or viene il Marchesino:
Quel core poverino,
Saprà ben consolar.

Bar. Ah traditor!... Che vedo!
Con te mi sdegno invano.
Don Grufo, e il Capitano,
Or vado a ricercar.

Mar. Son qui, mia Baronessa...

Fau. Eh via, non è più oppressa,
E lei si può calmar.

Mar. Come! mio ben, che dici?

Fau. Da me, da me m'intendo.

Bar. Che parli? Io non comprendo
Sì strano favellar.

Mar. Ma senti...

Fau. Vanne indegno.
Bar. Villana...
Fau. Donna audace.
a 3 Ah che non ho più pace!
Sento strapparmi il cor.
Deh tu pietoso amore,
Rendi la calma al core,
Finisca il tuo rigor.
(*parte il March. e la Bar.*

SCENA IX.

Faustina, indi un Soldato con plico, poi D. Grufo.

Fau. Infido: poi mi dice
Di non amar la Baronessa! oh numi!
Che far dovrò?... Risolvasi una volta;
Si fugga, e non si resti
In sì barbaro loco: questa notte
Sì sì voglio partire.
Ma che veggo! un soldato?
Come! una lettera al Capitan diretta!
Mostrate... Oh giusto cielo!
Caratter di mio Padre...
Voglio leggerla ... or ora
Glie la consegnerò. (*il Soldato parte.*
Partite pur... oh Dio! l'apro, che fo?
Aprasi... il fatto è serio.
« Capitano non lungi
« Dalla Città di Tivoli
« Sott' altro nome ascoso e sconosciuto
« Vive Pierin, con lui forse è mia figlia;

« Qui v'accludo il ritratto
« Perchè meglio possiate
« Riconoscer colui, che tanto odiate.
« Ridolfo. » Ah giusto Cielo!
Pierino è in gran periglio.
Sebben con lui sdegnata io l'amo ancora.
Il ritratto si cambi. Quel ch'ho in tasca,
E che in terra trovai, farà l'effetto.
Il solo unico oggetto
È di salvar l'ingrato. (*cambia il ritratto.*

Gru. Come diavolo è andata?
La pistola ho sparata,
E non mi ha fatto foco: qualche birbo
Ragazzaccio briccone
Avrà fatto dell' acqua sul focone.
Questa notte per Bacco!
Insalutato ospite,
Vo' partir per l'Abruzzo, e che burliamo!
Spade, pistole, Baronessa, grida,
Donne rubate: oibò,
Questa è una vita da diventar matto.

Fau. Lo mando al Capitano: il colpo è fatto. (*parte.*

Gru. Io già ci ho un ricco anello, me lo vendo,
Ci compro dieci vacche,
Venti capre, sei bufale,
Trenta galline, un asino
Di tre o quattr' anni, e se mio padre torna
A cacciarmi di casa,
Come fece una volta, che m' importa?
Divento negoziante,
Metto una barca in mare, e vo in Levante.

SCENA X.

Il Capitano e detto, indi il Marchese.

Cap. Eccolo. Dunque voi
Siete Don Grufo Papera?
Gru. In carne e in ossa.
Cap. Ah mentitor! tu sei
Pierino.
Gru. (E vuol per forza
Ch'io sia Pierino.)
Cap. In questo plico istesso
V'è accluso il tuo processo. (Via che serve
È tal quale il ritratto
Che mi manda Ridolfo.) Ebben? Rispondi.
Gru. Io non so che processi
Vai processando. Amico, tu deliri,
Tu hai la febbre.
Cap. Ah non resisto! mori.
Gru. Ajuto! (*fugge.*

SCENA XI.

Marchese, e Capitano.

Mar. Dei! fermate...
È senza spada, e che viltade è questa?
Possibile, che sempre
L'abbiate con Don Grufo!
Cap. Egli è Pierino,
E il mio nemico: ed eccovi il ritratto:
Me l'ha inviato il Padre
Della mia sposa.

Mar. E appunto
Quello è ritratto di Don Grufo Papera,
Non è mai di Pierino.

Cap. È lui è lui,
N' ho sempre sospettato;
Ma il poltrone, il birbone
Si cambia nome.

Mar. Amico,
Pierin non è poltrone,
Non è birbone: è un uomo onesto assai;
Ecco... ecco... la notte omai
Si va accostando: all' atrio m' attendete,
E il verace Pierino ivi vedrete.
(Si finisca una volta.)

Cap. Ma... di notte...
Perchè?

Mar. Perchè fra l'ombre
Nessun saprà, che il sangue
Verserete di lui, che tanto odiate;
Fidatevi di me non dubitate. (*parte.*

Cap. Presentarmi il nemico,
Presentarlo di notte: ebben che importa?
Si vada pur, si vada,
Non conosce timor questa mia spada.
(*parte.*

SCENA XII.

La Baronessa, poi Faustina da parti opposte.

Bar. Don Grufo frettoloso
Per la scala segreta del palazzo
Ho veduto fuggir: che sarà mai?

Ah traditor! di me non fuggirai:
Verso l'atrio son già, poter di Bacco!
Se non fosse già notte... ah... di che temo...
Necessaria è l'impresa:
Briconaccio, vo' fargli una sorpresa. (*parte.*

Fau. Misera me! Non veggo
Comparire il mio servo... pur gli ho detto
Che presso l'atrio m'aspettasse... ah forse
Chi sa... che pena... oh Dio!
Quanto è infelice mai lo stato mio. (*parte.*

SCENA XIII.

Marchese, e il Capitano.

Cap. Cheto, cheto a notte oscura
Me n'andrò, dove m'hai detto,
Il nemico io là l'aspetto,
Vo' l'indegno trucidar.
L'affare con giudizio
Si deve regolar.

Mar. Vanne pur, ci siamo intesi;
Il nemico in mano avrai,
E di lui tu far potrai
Tutto quello che ti par.
L'affare con giudizio
Nell' atrio s'ha da far.

Cap. Dammi un segno per capirci.

Mar. Sarà il segno questo qui:
Zi zi zi zi zi zi zi.

a 2. Non diamo alcun indizio,
Non diamo a sospettar;
La cosa con giudizio
Bisogna regolar.

SCENA ULTIMA.

Notte. Atrio annesso ad una parte remota del Palazzo.

Faustina, Don Grufo, poi tutti.

Fau. Fra la notte, e fra l'orrore
Dove sono io non comprendo:
Ah che il Servo in vano attendo,
Chi sa dove il troverò.
Ma nascosta qui da un lato
Zitta zitta aspetterò.

Gru. Me ne vado piano piano
Per fuggir dal Capitano;
Se mi trova una stoccata
Quel briccon mi può affibbiar.
Batterò la ritirata,
È nascosto qui vo' star.

Bar. Quell'indegno di Don Grufo
Verso l'atrio s'è avviato,
M'ha tradito, abbandonato,
Ah, che smania, che furor!

Cap. Chi lo sa se il Marchesino
Arrivato è quivi ancor?

Mar. Fra quest'ombre in questo loco
Al nemico io mi paleso;
Or gli faccio il segno inteso,
S'egli è qui risponderà.
Zi zi zi.

Cap. Zi zi zi.

Gru. Sento un cupo mormorío.

Bar. Parmi udir un

Fau. Vi sta gente qui

Ma quel segno che

Tutti. Ah! mi palpita già il

Fier tormento ognor

Chi sa dir, se bene

Questa cosa finirà?

Bar. Ehi chi siete?

Gru. Son Don Grufo.

Fau. Qui attento a me. F

Qui attento a m

Voce bassa, e s

Non parlar, m'a

Io non sono Contadi

Sono Dama, son

Sono amante del

Di quell' empio t

Per seguir quel co

Io fugii dal Genit

Cap. Ah! n'ho sempre sosp

Gru. Dite ben, fuggiamo insie

Evitiamo l'occasione

Che una matta, ed un

Mi vorrebbero stroppiar.

Mar. Capitan, son arrivato.

Cap. E venuto sono anch' io.

Mar. State cheto, pian pianino,

Che nessun l'ha da saper.

Or vi porto qui Pierino

Dove appunto state adesso

Gru. Se mi trova il Capitano,

Bella cosa che sarà.

io! si chiama eccesso
ude e di dover.
azio, caro amico,
e in vero un uomo onesto;
confuso ognor più resto
mincio a traveder.
mai son stata stolta!
hè venni qui, che fo?
termini una volta:
lui mi scoprirò.)
va crescendo,
endo il calpestìo,
pisco, non comprendo,
gente qui ci sta.
nori, sì, tu sei.
ajuto, presto un lume.
casso, che sconquasso,
mpesta scoppierà.
tti, indietro olà.
ierin, Pierin dov' è?
d'appresso, attento a me:
Son io quel Pierino
Che voi ricercate,
Che voi tanto odiate,
Che affanni vi diè.
Sì sì m'uccidete,
Ma almen rammentate,
Che s'ora vivete
Vivete per me.
Oh Ciel! che stupore,
Che colpo è mai questo!
Confuso qui resto,
Non sono più in me.

Ma dite, sign

Quest' altro chi

Fau. È questi Don Grufo,

Che reo non è affat

Ed ecco il ritratto

Cambiato da me.

Io volli salvare

Quel core spietato,

Che sempre ho ado

Che pena mi diè.

a 4. Oh strano prodigio

D'amor e di fe

Cap. Orsù, più non desi

Vo' eroe mostrarmi

Venite madamina,

Mi voglio vendica

La mano a Faust

Dovete adesso dar

Fau. Possibile?

Mar. Lo credo?

Cap. Non v'è da dubitar.

Fau. Mar. Oh amabile contento!

Mi sento consolar.

Bar. Adesso puoi sposarmi,

Ingannatore indegno.

Cap. No, Grufo solo è degno

Di posseder quel cor.

Gru. Perdoni mio signore,

Vecchietta io vo' la sposa:

Tre lustri, non è cosa,

Non è cresciuta ancor.

Bar. Birbante, vieni, vieni:

Ti sposo a tuo dispetto.

TTO

iama affetto,
si chiama amor.
la pace è fatta:
emo amici ognor.
la pace è fatta,
e giubilo, che spasso!
e ridere, che chiasso!
festa, in allegria
or s'avrà da star.
à sento che l'eco giuliva
lieta risponde d'intorno;
nte mi sembra che il giorno,
llegri la terra, ed il mar.
si parli di sdegno, e furore,
ogliamo gioire, e saltar.

FINE.